

di Giulio Scremin

Tijan Sila
RADIO SARAJEVO
ed. orig. 2023,
trad. dal tedesco
di Cristina Vezzaro,
pp. 180, € 18,
Voland, Roma 2025

“**T**utto ciò che avete letto è vero, è realmente accaduto. [...] In Bosnia, la generazione dei miei genitori è definita degli ‘sradicati’ o degli ‘strappati’. Alla mia generazione non sono stati dati soprannomi, noi siamo i dimenticati [...] Ho scritto questo libro anche perché non si dimentichi”.

Tijan ha undici anni quando la sua città, Sarajevo, viene cinta d’assedio. Le prime bombe lo sorprendono sdraiato a pancia in giù sul tappeto della sua camera, mentre dalla radio arriva la voce di David Bowie: un frammento di normalità che si spezza di colpo, lasciando entrare la guerra nella dimensione più intima dell’infanzia. Da quel momento, la violenza diventa presenza quotidiana e si insinua nelle vite degli abitanti di un condominio della periferia cittadina, trasformando ogni gesto ordinario in un atto di sopravvivenza. L’assedio ridefinisce il tempo, lo spazio, le relazioni, imponendo una nuova normalità davanti alla quale le alternative si riducono a due: resistere o fuggire.

Anche Tijan Sila aveva undici anni quando Sarajevo fu circondata dall’assedio. Oggi vive in Germania, ha acquisito la cittadinanza tedesca ed è considerato una delle voci più interessanti della letteratura tedesca contemporanea. *Radio Sarajevo*, il suo secondo romanzo, è il primo a essere disponibile per il pubblico italiano, grazie al lavoro attento di Cristina Vezzaro per Voland. Il libro nasce come racconto autobiografico, ma evita ogni tentazione memorialistica o retorica: Sila sceglie invece una lingua diretta, viva, spesso ironica, capace di restituire l’assurdità di crescere sotto le bombe.

Le chiavi della narrazione sono affidate a un gruppo di tre adolescenti, coetanei, cresciuti nello stesso quartiere dell’autore. At-

traverso una prima persona trascinante, il romanzo assume la forma di un vero e proprio docu-



mentario emotivo dell’assedio: i giochi interrotti, la fame, la paura, ma anche l’energia vitale di chi, proprio perché giovane, riesce ad adattarsi e a reinventare il reale. La guerra diventa sfondo paradossale di una formazione accelerata, in cui l’infanzia si consuma troppo in fretta.

Nella seconda parte, però, il tono tragicomico lascia spazio a una frattura più profonda. Il trauma emerge con forza nel viaggio che porta Tijan e la sua famiglia lontano da Sarajevo: un autobus di fortuna, la Bosnia attraversata lentamente, il confine croato come promessa e minaccia insieme. È l’inizio di una nuova condizione, quella del profugo, del migrante che fugge e che ovunque incontra diffidenza, porte chiuse, razzismo e isolamento. La perdita della casa si accompagna alla perdita dell’identità, sospesa tra ciò che si è stati e ciò che si è costretti a diventare.

Radio Sarajevo è molto più di un racconto di guerra: è una riflessione sulla memoria e sull’oblio, su una generazione senza nome che rischia di essere cancellata dalla storia. Scrivendo, Sila compie un gesto politico e umano insieme: restituisce voce ai “dimenticati” e ci fa capire che ricordare non è solo un atto del passato, ma una responsabilità del presente.

G. Scremin è traduttore dalle lingue polacca e serba
 giulio.scremin@gmail.com